

## MONDO



La Mezzaluna rossa iraniana soccorre i superstiti azeri del sisma a Bajeh Baj **FOTO ANSA**

## Sisma in Iran, 300 morti Gli Usa offrono aiuti

- Il terremoto in una zona ai confini con Armenia, Azerbaigian e Turchia
- Cinquemila feriti, ospedali stracolmi, strade crollate, 16mila senza-tetto

**GABRIEL BERTINETTO**

Per un puro caso il nome della piccola Zeinah, 13 anni, non compare nell'elenco delle vittime, che le autorità aggiornano di continuo e ieri sera fissavano oltre 300 morti e 2.600 feriti. Quando la micidiale scossa di terremoto ha colpito il villaggio di Mirza Ali Kandi, nell'Iran nord-occidentale, lei era appena uscita di casa. Zeinah è salva, ma ha visto il tetto e i muri accartocciarsi dietro di lei come un simulacro di cartapesta, intrappolando la sorella maggiore e il fratellino di 8 anni che il destino aveva trattenuto all'interno. Erano le 16,54 di sabato. L'ora della prima terribile scossa in un'area rurale compresa fra le città di Tabriz e Ahar, abitata da 128.500 persone sparse in 537 villaggi. Undici minuti dopo, arriva la seconda scossa. Di intensità quasi uguale: 6,4 gradi della scala Richter l'una, 6,3 l'altra. Poi una scia interminabile di sussulti meno violenti.

La macchina dei soccorsi è in funzione, assicura il governo di Teheran, alla profferta di aiuti umanitari della Casa Bianca. «Tutti coloro che erano rimasti sotto le macerie sono stati tirati fuori - afferma il viceministro degli Interni, Hassan Ghazami -. Stiamo lavorando per ga-

rantire la minima assistenza necessaria ai sopravvissuti». Il titolare del dicastero, Mostapha Mohammad Najjar, conferma successivamente che le operazioni di salvataggio sono terminate e la priorità è ora quella di «assicurare un riparo e cibo ai superstiti». Secondo il ministro, 4.329 tende, 10.000 coperte e 18.000 confezioni di alimentari sono state già consegnate. La Protezione civile iraniana ha mobilitato 66 squadre di intervento, 200 ambulanze, 5 elicotteri. La Mezzaluna Rossa annuncia di avere inviato sul posto 3mila tende, insieme a coperte, cibo, sangue per le trasfusioni. Ed ha allestito in uno stadio un centro di raccolta per sedicimila senzatetto.

Qualche rappresentante delle istituzioni si spinge sino a sovrapporre all'immagine reale di una terra devastata, la visione della sua immediata rinascita. «Inizieremo subito l'opera di ricostruzione - è ancora il ministro degli Interni -. Faremo in modo che gli edifici siano pronti prima che arrivi l'inverno». Altrimenti gli abitanti di questo angolo di Iran, vicino ai confini con Armenia, Azerbaigian e Turchia, fra qualche mese chiederanno conto di tanta generosità verbale. «Baje Baj era un villaggio. Ora è un cimitero» dice Alireza Hajdaree, uno dei soccorritori. Come Baje Baj altri tre villaggi sono

letteralmente scomparsi dalla faccia della terra. Inghiottiti nelle voragini che si sono spalancate sotto le case. Centodieci villaggi colpiti in maniera più o meno disastrosa. La maggior parte, secondo le prime cifre fornite dall'istituto provinciale per le catastrofi naturali, risultano distrutti in una misura variante fra il sessanta e l'ottanta per cento. Una tragedia di cui ha parlato anche Benedetto XVI ieri all'Angelus, esprimendo solidarietà alle popolazioni colpite.

Le strade che portano ai due maggiori centri abitati, Ahar e Tabriz sono danneggiate e intasate dal traffico dei fuggiaschi. In molte zone manca la luce e le linee telefoniche sono fuori uso. Da Tabriz giungevano ieri sera testimonianze di ospedali stracolmi di pazienti, mentre gli abitanti si accingevano a trascorrere un'altra notte all'aperto nel timore che la terra tremi di nuovo. Sono le stesse autorità a suggerire di non restare in casa, anche se nell'area urbana si sono registrati sinora solo danni materiali. L'epicentro del terremoto è in piena campagna, a una distanza di circa sessanta chilometri da Tabriz. E questo ha evitato un numero di vittime ancora più alto, se si considera che nella città, sede di un importante università, vivono un milione e mezzo di persone.

## Ucciso dalla polizia a Times Square È già su Youtube

- Sospettato di fumare uno spinello e fermato, estrae un coltello
- Gli agenti sparano, turisti fanno foto e video

**MARCO TEDESCHI**

Un morto a Times Square, il centro di New York trasformato per qualche ora in un set da Far West. Un uomo viene ucciso dalla polizia, in mezzo a migliaia di turisti, e il filmato della morte arriva subito su Youtube.

I fatti sono questi. La polizia ha ucciso un uomo che, fermato per un controllo anti-droga, sospettato di aver fumato uno spinello, ha estratto un coltello da cucina con una lama da 15 centimetri, e lo ha agitato fra la folla. Molti passanti hanno ripreso la tragica sequenza con telefonini e telecamere. L'uomo, un afroamericano di 51 anni identificato in Darrius Kennedy, era stato fermato perché sembrava stesse facendo uso di marijuana. Avvicinato dalla polizia ha riposto in tasca un pacchetto di sigarette ed estratto un coltello nella piazza Crocchia del Mondo, piena di turisti e passanti alle 3 del pomeriggio. Ai ripetuti inviti della polizia a deporre il coltello, l'uomo non ha obbedito e ha iniziato a correre fra la folla, svicolando fra le auto e seminando il panico fra i passanti. Le sue uniche parole sono state: «Prendetemi, sparatemi, sparatemi». E la polizia lo ha fatto, in una delle piazze più affollate del mondo: dopo aver usato

inutilmente per sei volte spray al peperoncino, due agenti hanno sparato mentre l'uomo si allontanava e si trovava nei pressi della 37ma strada e la Settima Avenue. L'uomo è caduto a terra ed è stato dichiarato morto 40 minuti dopo all'ospedale di Bellevue Center.

La polizia non ha reso noto quanti colpi sono stati complessivamente sparati, ma secondo alcuni testimoni, si è trattato di una decina di colpi, alcuni dei quali hanno raggiunto l'uomo al torace. Alcuni passanti hanno descritto scene di panico, altri non si sono lasciati intimidire e hanno continuato a filmare l'uomo che si allontanava, fino al rumore degli spari. «Continuava ad agitarsi contro gli agenti, che hanno sparato per difendersi perché temevano per la loro vita» afferma Asa Lowe, che ha assistito alla sparatoria. «Ho visto l'uomo correre con il coltello in mano. C'erano 20 o 30 poliziotti che lo seguivano e che gli urlavano: fermo, getta l'arma» è la ricostruzione di altri testimoni, secondo i quali l'uomo anche se circondato dalla polizia continuava ad agitare il coltello.

Secondo altri testimoni l'uomo si aggirava spesso per Times Square, con indosso una t-shirt "Ninjas killed my family" e chiedeva soldi ai passanti. «La polizia non aveva altra scelta che sparare: o gli sparavano o avrebbe preso qualcuno in ostaggio» ha affermato un uomo presente a Times Square durante l'incidente. «Ogni volta che un poliziotto si avvicinava, l'uomo agitava in modo scomposto il coltello. Gli agenti - riferiscono altri testimoni - hanno tirato fuori le pistole quando hanno visto il coltello».



Su Youtube il giovane inseguito e poi ucciso dalla polizia a New York **FOTO ANSA**

## Egitto, pugno duro di Morsi contro i militari

**UMBERTO DE GIOVANNANGELI**  
udegiiovannangeli@unita.it

Il Presidente silura il Feldmaresciallo. È un'azione di forza quella con la quale ieri il presidente egiziano Mohammed Morsi ha cancellato la costituzione ad interim che concede ampi poteri ai militari e ha rimosso il capo delle forze armate e ministro della Difesa, generale Hussein Tantawi. Il nuovo ministro della Difesa e comandante generale delle forze armate è il generale Abdel Fatah El-Sisi. Il suo predecessore, appena rimosso, Tantawi, è rimasto al potere per 20 anni durante il regime di Hosni Mubarak.

**SCONTRO AL VERTICE**

Oltre a rimuovere i vertici militari che hanno retto la presidenza dell'Egitto dalla deposizione di Hosni Mubarak all'inse-

diamento di Mohamed Morsi a capo di Stato, i decreti presidenziali emessi ieri hanno anche aggiunto altre nomine. In particolare sono stati nominati il vicepresidente Mahmoud Mekki, ma anche un viceministro della Difesa - mai presente in passato - nella persona di Mohamed el Assar. Inoltre è stato nominato un nuovo capo dell'importante Organismo del Canale di Suez, il generale Mohab Memish. L'ex ministro della difesa e capo supremo delle Forze Armate, il maresciallo Hussein Tantawi, è stato mandato in pensione e nominato consigliere del presidente, ricevendo una prestigiosa onorificenza militare, la «El Nil». Analoga la sorte del capo di stato maggiore delle forze armate e numero 2 di Tantawi, Sami Anan, anch'egli nominato consigliere del presidente ed insignito della decorazione «EL Gomhouriya». Infine i decreti

hanno nominato il generale Abdel Fatah El Sisi ministro della Difesa e comandante generale delle forze armate ed il generale Sobhi Sidki capo di stato maggiore.

Ma non basta. Mohammed Morsi ha anche cancellato la costituzione ad interim che concede ampi poteri ai militari limitando di fatto quelli del presidente. La dichiarazione costituzionale abolita ieri oggi da Morsi era stata emessa il 17 giugno dal Consiglio Supremo delle Forze Armate, capeggiato dal maresciallo Hussein Tantawi, l'organismo che aveva assunto i poteri presidenziali dopo l'allontanamento di Mubarak dal potere, l'11 febbraio 2011. La dichiarazione «supplementare» - emessa in relazione alla prima dichiarazione costituzionale dei militari, sottoposta a referendum l'anno scorso e votata a maggioranza dagli egiziani - sanciva che il presidente della re-

pubblica non sarebbe stato più capo supremo delle forze armate, riservando l'incarico allo stesso Tantawi, così come quello di ministro della Difesa. Con lo stesso provvedimento i militari reclamavano per sé il potere legislativo dopo aver sciolto il Parlamento, utilizzando una sentenza della Corte Costituzionale che il 14 giugno aveva dichiarato illegittime alcune norme della legge elettorale in base alla quale tra novembre e gennaio si erano svolte le legislative.

L'annuncio choc sul cambiamento dei vertici militari avviene dopo che l'Egitto ha avviato, martedì scorso, un'ampia operazione militare, chiamata «Aquila», per riprendere il controllo del Sinai in seguito all'attacco compiuto domenica scorsa da uomini armati contro una postazione di polizia nella penisola, costato la vita a 16 agenti.

**IL CASO**

### Siria, cinque reporter nel bilancio di sangue della guerra in corso

Sono due nelle ultime 24 ore i giornalisti morti in Siria su entrambi i fronti della guerra. Ali Abbas, giornalista dell'agenzia ufficiale di stampa siriana Sana, è stato ucciso a casa sua a Jdaidet Artouz a Damasco. Freelance, ex militare passato con gli insorti, Baraa Yusuf al-Bushi, è stato ucciso ad al-Tal, un sobborgo di Damasco, dall'esplosione di un colpo di artiglieria mentre realizzava un servizio per la tv Al Arabiya. Nello stesso quartiere tre giorni fa è stata rapita la troupe di Syria News: la reporter Yara Saleh, cameraman, fonico e autista, di cui Rsf chiede immediata liberazione.